FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Mattia Strussiat

L'opera si compone di forme geometriche in bambù che aspirano a integrarsi con il paesaggio e allestiscono una scena nella natura. Le canne di bambù subiscono una lavorazione: sono divise longitudinalmente in otto parti e con le liste ottenute vengono realizzate forme geometriche, costruzioni alte fino a tre metri. Si tratta di un gruppo di strutture, simili, ma non identiche: questo per dimensioni e per l'inevitabile differenza tra gli elementi base e il loro assemblaggio.
Si ergono dal piano erboso nel quale sono fissate, e salgono come pinnacoli a toccare il cielo. Scheletri leggeri, permeabili al vento per configurazione, si posizionano nel verde, pur senza scomparire, e partecipano a quella tensione verso l'alto che caratterizza gli alberi vicini a caccia di luce.

Il bambù con le sue caratteristiche offre spunti sempre nuovi alla creazione delle installazioni. Coltura considerata altamente sostenibile per la velocità di crescita e la capacità di assorbire anidride carbonica, si presta a progetti in ambienti naturali, di volta in volta ispirati al paesaggio circostante e alle sue linee.



Paesaggio in linee

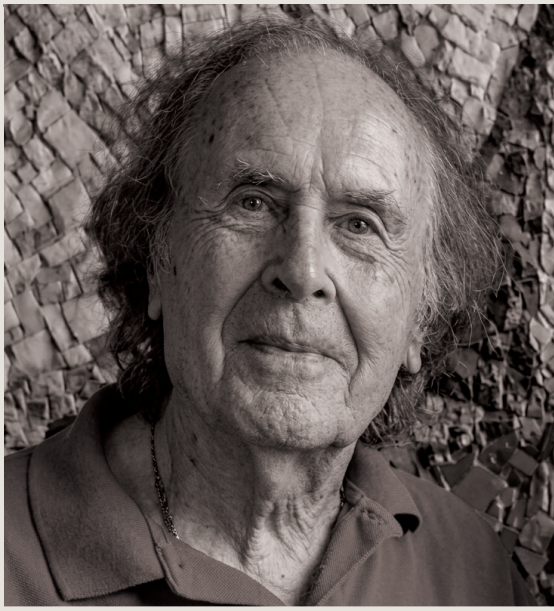
Angolo di bosco
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
bambù, filo e picchetti di ferro

NOTA BIOGRAFICA

Il suo percorso artistico inizia quindici anni fa con la scelta del bambù come materia prima: una predilezione legata proprio alle caratteristiche del materiale, facilmente reperibile, gratuito ed ecosostenibile, oltre che particolarmente adatto a un linguaggio basato sull'uso della linea per creare e comporre figure geometriche.
Proprio con il bambù partecipa a festival di arte diffusa e collettiva, integrata nel paesaggio: a diverse edizioni all'Aeson Festival - Arti nella Natura nel parco dell'Isonzo di Fiumicello, al Sajeta Festival di Tolmino e al progetto di land art a Paluzza.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Silvano Di Bin



Pippo pisse sur la cause de la guerre

Il vincitore

Madame

SCULTURE VEGETALI

zucche, pittura ad acrilico

Nel 2020, a settantotto anni, scopre e inizia a esplorare la bellezza unica delle zucche.
Osservate esclusivamente come forme, le zucche conquistano lo spirito curioso dell'artista per i loro volumi bizzarri e la superficie dai variegati disegni che diventano un misterioso alfabeto da decifrare e da esaltare con interventi pittorici. Questi umili ortaggi sono così capaci di raccontare delle storie di vita come in questo trittico.
"Pippo pisse sur la cause de la guerre" è un'opera surreale e di satira contro la violenza della guerra causata dall'avidità umana legata al denaro e al potere forte. Qui, anche l'animale si diverte con naturalezza a sbeffeggiare l'egoismo umano.
"Il vincitore" ha forma contorta e nodo che sono metafore degli ostacoli da superare per raggiungere finalmente uno stato di pace e libertà verso il cielo (il futuro). Un augurio a tutta l'umanità di poter rinascere dopo l'attuale eclisse.
"Madame", zucca del luogo, rappresenta Madre Natura e le sue grazie e bellezze che si manifestano in questa parte del Friuli.

Le zucche, scelte per le loro forme particolari, sono impreziosite da segni, tratti, chiazze: un linguaggio elaborato dall'artista che nasce davanti ad ogni singola zucca: un dialogo ironico e sincero tra il pittore e la natura semplice, sincera e agreste dell'ortaggio. Proprio per questo ogni opera è diversa, perché unica e irripetibile come ogni prezioso frutto della terra.

NOTA BIOGRAFICA

Artista con una solida e lunga carriera, ha partecipato a molte esposizioni in Italia e all'estero e ricevuto diversi premi e riconoscimenti prestigiosi. Dopo un avvio in ambito pittorico da autodidatta, la sua ricerca espressiva lo conduce fino ad un astrattismo poetico. "La sua pittura è andata sempre più rarefacendo i propri elementi costitutivi in uno spazio costellato di tracce cromatiche, per ordinare segni di passaggi arcani, creature di struttura semplificata dentro un ambito dove la musica è quella dei rumori della contemporaneità." Enzo Santese.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Michela Sbuelz



Crisalide

In-nuce
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
legno, foglia d'oro

L'opera si sviluppa all'interno di una ferita naturale nel tronco di una quercia secolare, trasformando una zona di fragilità dell'albero in uno spazio di rigenerazione protetta. L'idea progettuale si ispira alla filosofia orientale del kintsugi (l'arte di riparare con l'oro), ma ne traspone il significato in chiave ecologica e relazionale: la cavità lignea degradata dal tempo non viene celata, bensì risanata e nobilitata attraverso l'applicazione sapiente della foglia d'oro. Questa cicatrice splendente cessa di essere il simbolo di una perdita per mutarsi in una culla monumentale, uno scrigno dorato che accoglie e sospende al proprio interno un uovo, elemento primordiale che incarna al contempo l'archetipo del seme vegetale e della crisalide in metamorfosi. La forza statuaria della quercia incontra così l'assoluta delicatezza della vita nascente, definendo un microcosmo visivo di pura resilienza. L'installazione vive nel contrasto tra la maestosa durezza dell'albero secolare, l'incorruttibilità dell'oro e l'estrema vulnerabilità dell'uovo esposto agli agenti atmosferici, celebrando il ciclo continuo di rinascita della natura.

Prende forma un dialogo tra la persistenza della memoria e la fragilità del divenire. L'albero è come un archivio: gli anelli di crescita del legno registrano gli anni, le stagioni e la storia del luogo. La vecchia quercia ha impresso nei suoi anelli piogge, siccità, passaggi storici: l'albero è memoria cristallizzata. Custode del tempo biologico, si trasforma in un tempio di luce attraverso un intervento alchemico, grazie alla foglia d'oro. L'oro è un metallo inalterabile che ferma il tempo. Applicato alla ferita del legno, rappresenta la sacralizzazione della memoria e la preziosità dell'acqua che ha permesso a quell'albero di diventare secolare. Le radici della quercia si sono nutrite della stessa falda acquifera per decenni, custodendone il ricordo biologico. Storicamente le querce erano poi il centro della vita comunitaria. Vicino ad esse le persone si radunavano per decidere, per celebrare eventi o per proteggersi. Attraverso le radici e i funghi (micorrize) gli alberi comunicano e condividono l'acqua con il resto del bosco: è la metafora perfetta di una comunità solidale.Il seme-uovo è il potenziale futuro. L'uovo è simbolo universale della vita nascente, mentre il seme contiene la memoria genetica: per schiudersi e attivare la memoria che contiene, serve l'acqua. Il seme appeso è dunque la comunità futura che dipende dalla memoria (le radici) e dalle risorse del presente. La foglia d'oro sulla quercia illumina il seme: mostra come il futuro sia nutrito dai valori del passato.

NOTA BIOGRAFICA
Artista visiva, dopo il diploma in grafica pubblicitaria e fotografia, consegue la laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti di Verona. Docente di arte e immagine, nel suo percorso spazia tra pittura, scultura e installazioni, con incursioni nella grafica, nella stampa sperimentale, nell'illustrazione, nella decorazione e nel restauro. Al centro della sua ricerca si collocano la natura e l'attenzione verso le piccole cose apparentemente insignificanti. Considera l'atto creativo come nutrimento e cura dell'anima, un ponte tra la dimensione concreta e quella più spirituale dell'esistenza.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Lorena Chiarcos



Confluenze
INSTALLAZIONE SONORO-TATTILE
legno, ceramica,
corda e filo intrecciato

L'opera nasce come un dispositivo sensoriale e relazionale progettato per abbattere il confine tra l'essere umano e il paesaggio naturale, invitando il pubblico a riscoprirsi parte integrante di un unico ecosistema vivo. Strutturata attraverso elementi in legno e una trama vibrante di fili e corde colorate, l'installazione si integra nel contesto della valle del fiume Judrio come una presenza dinamica e accogliente.
Nel cuore dell'intreccio, elementi in ceramica sospesi reagiscono al passaggio degli agenti atmosferici e al gesto delle persone: mossi dal vento o sfiorati dal pubblico, si toccano e risuonano, trasformando l'opera in un organo naturale in costante evoluzione.

L'installazione è espressione di memoria, acqua e comunità. La memoria è interpretata dalla ceramica e dal legno: elementi ancestrali e materici che custodiscono e restituiscono la stratificazione storica e la voce del territorio.
La fluidità delle linee, il ritmo dei fili e il suono cristallino generato dai materiali evocano il flusso continuo del fiume Judrio e la sua forza generativa. L'opera richiede il contatto, la presenza della comunità: il gesto tattile del visitatore attiva nuove risonanze sonore, trasformando la fruizione in un'esperienza collettiva, partecipata e condivisa.
Attraverso la vista (i colori della trama), il tatto (la matericità del legno e delle corde) e l'udito (la sinfonia di ceramica e vento), l'opera si configura come una soglia d'incontro sensibile in cui natura e comunità tornano ad ascoltarsi e a risuonare insieme.

NOTA BIOGRAFICA
Artista visiva, curatrice e formatrice, esplora l'intreccio tra arte, spazio relazionale e accessibilità. La sua pratica plastica e pittorica si concentra sull'opera come dispositivo partecipativo, capace di attivare la comunità e trasformare lo spettatore in attore. Direttrice di Anthea Art Gallery, promuove progetti interdisciplinari che uniscono cultura e territorio. Specializzata in Gestalt Counseling a mediazione artistica, integra nella sua produzione una dimensione performativa. Ha svolto studi di Visual Museum all'IDI di Milano e lavora su inclusività e accessibilità nei luoghi di cultura.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Sara Cigliuti



Sillabario della memoria
INSTALLAZIONE SONORO-TATTILE
legno, terracotta e ceramica, corda naturale

Dedicata allo Judrio, l'installazione scultorea è concepita come un archivio sensoriale del territorio. La struttura verticale autoportante, realizzata principalmente in legno e materiali naturali reperibili localmente, accoglie elementi in terracotta e ceramica modellati attraverso impronte, rilievi, incisioni e segni ispirati al paesaggio e alle memorie della comunità. Ogni elemento costituisce una sorta di "sillaba" di un linguaggio fatto di tracce, parole e suoni. Alcuni elementi ceramici sospesi vengono attivati dal vento e dal tocco dei visitatori, producendo una risposta sonora discreta. L'opera è esplorabile a 360° e integra QR code e tecnologia NFC per accedere ad audio-descrizioni e contenuti legati al territorio. La scultura mette così in relazione memoria, acqua e comunità attraverso un'esperienza visiva, tattile e sonora.

Un fiume, che attraversa un territorio, lascia delle tracce: modifica le rive, trasporta materiali, separa e connette luoghi, accompagna la vita delle persone. Anche la memoria funziona in questo modo: passa da una persona all'altra, si trasforma, si perde e talvolta ritorna attraverso una parola, un'immagine, un suono. Sillabario della memoria nasce da questa relazione tra acqua, traccia e linguaggio.
L'opera assume la forma di una colonna organica e permeabile, pensata come un piccolo dispositivo di raccolta e restituzione della memoria dello Judrio. Accoglie elementi in terracotta e ceramica, che non sono semplici decorazioni, ma "unità" dell'opera: ogni superficie, incisione, rilievo, impronta o forma sonora diventa una sorta di sillaba.
Il sillabario rimanda a un linguaggio elementare e condiviso: prima ancora di raccontare una storia, si imparano i suoi segni e i suoi suoni. Allo stesso modo, l'opera raccoglie gli elementi minimi attraverso i quali un territorio può essere ricordato: una parola, una forma, un'impronta, un suono, il nome di un luogo, un gesto, frutto della relazione con la comunità dove la memoria immateriale è trasformata in presenza fisica e tattile. Il fiume costituisce il filo conduttore dell'opera. Il movimento delle sue acque è richiamato dalle impressioni sulla ceramica che, se mossa, produce dei suoni capaci di evocare la presenza dello Judrio e di suggerire l'idea di una memoria che continua a muoversi.
La comunità diviene parte del processo creativo e contribuisce a costruire il "lessico" dell'opera, a sua volta il visitatore può costruire con vista, tatto e ascolto la propria esperienza attraversando l'opera stessa.

NOTA BIOGRAFICA
Docente di lettere, scrittrice di poesie, educatrice socio pedagogica. Il suo percorso professionale si sviluppa tra educazione, game design e organizzazione di esperienze legate al gioco, alla narrazione e alla partecipazione per costruire apprendimento e relazione.
Si occupa di progettazione e uso del gioco da tavolo nel settore educativo, sviluppando attività, workshop e percorsi. In ambito universitario approfondisce e collabora a progetti dedicati alla cultura ludica e alla sperimentazione di nuovi linguaggi educativi.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Beatrice Diazzi



La Spoglia

Stampe Selvatiche

INSTALLAZIONE AMBIENTALE

legno di acacia, ferro, alluminio, cotone, cera d'api, cera di carnauba

L'opera nasce modellata da mani umane per poi essere consegnata a quelle della natura, sua ultima e definitiva artefice. Concepita e collocata nel bosco non come un monumento perenne, ma come un'azione condivisa, la scultura, in materiali sostenibili, si affida agli elementi atmosferici e al ciclo biologico del bosco: sarà il tempo, a suo piacimento e nei suoi modi, a modificarne la materia, a eroderla, a rivestirla di ruggine e di muffa e a riassorbirla nel paesaggio naturale. La struttura interna dell'opera è avvolta da bende di stoffa imbevute di cera, una materia calda che evoca la dimensione rituale delle gocce di cera fusa che, nella memoria contadina del luogo, spiriti notturni e streghe facevano colare sulle criniere dei cavalli (ciavaj) per stregarli nelle stalle. L'abito scultoreo è anche riconducibile alla figura della sposa ingannata o dell'amante abbandonata, figure che rivendicavano un potere d'azione attraverso la pratica tessile e magica. Il gesto del cucire si trasforma in un atto d'invocazione e di vendetta, e il busto, rivestito di bande di tessuto intrise di cera, richiama l'atto simbolico dell'annodare strisce di stoffa per avvolgerle in un involucro apotropaico. Questo processo di legatura visiva si manifesta anche nella fluidità del drappeggio che si prolunga a terra, formando una solenne ed estesa coda in tessuto: elemento formale che si può ricondurre all'antica credenza popolare secondo cui alcune streghe possedevano una vera coda fisica occultata sotto le vesti. La testa zoomorfa del manichino intreccia la figura del cavallo con quella del mulo: una soluzione che evoca il mito in cui gli uomini venivano spogliati del proprio spirito e trasformati in cavalcature per condurre le streghe verso le loro adunate. In questo contesto di danza e levitazione, la scultura sembra librarsi sopra la vegetazione, ricordando le leggendarie figure femminili che andavano a ballare sul fiume.

Al centro della riflessione risiede un'ambiguità: chi erano davvero queste streghe? La Spoglia si fa carico del dubbio storico e sociologico descritto dalle testimonianze dell'epoca. Da un lato la figura incarna il dramma della donna reietta, vittima di ingiustizie e maltrattamenti, dall'altro sublima l'immagine della donna istruita, la cui diversità culturale e indipendenza intellettuale venivano temute e bollate come demoniache da una società patriarcale. Si tratta dunque di un dispositivo critico ed effimero in cui, attraverso il dialogo tra la matericità grezza della cera, la maschera equina e il lungo drappeggio, l'artista offre un tributo silenzioso all'enigma del femminile perseguitato, affidando la memoria delle sue ferite alla pioggia, al vento e al lento degrado organico nella natura che la accoglie.

L'opera si presenta come una forma in metamorfosi: il titolo racchiude in sé la spoglia nuziale della sposa abbandonata e la spoglia animale, ma è anche il racconto di un processo all'inverso: dopo la sua vestizione, l'opera si spoglia gradualmente della propria forma per farsi, infine, terra.

NOTA BIOGRAFICA

Artista visiva e modellista d'abbigliamento, si è formata all'Accademia di Belle Arti di Brera e allo IUAV. La sua ricerca, approfondita anche nel corso di residenze, fra cui una annuale presso la Green House a Berlino, si concentra sulla rigenerazione tessile, sulla sostenibilità e sull'interazione tra l'elemento naturale e la memoria dei materiali, operando con il brand-filosofia "Stampe Selvatiche". La sua pratica unisce la sapienza artigianale del taglio e del modello all'esplorazione di tecniche di stampa fotografica, storiche e alternative, applicate a supporti organici.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Valentina Ercolini

Dalle figure femminili protagoniste del patrimonio orale del Friuli trae ispirazione l'intervento artistico. Sono le agane, custodi simboliche dell'acqua e delle sorgenti, e le krivapete, custodi del sapere e della memoria. Abitanti di luoghi liminali tra acqua e terra, esse incarnano il veicolo narrativo dell'opera: lasciano tracce che ricordano la loro esistenza tra mondo umano e quello naturale.
Un intreccio fluido e permeabile accompagna l'acqua e il visitatore lungo il fiume, creando giacigli, varchi, specchi d'acqua sacra. L'installazione evoca la presenza viva delle magiche figure, una presenza invisibile che custodisce, connette e ricorda.
L'intreccio diventa simbolo tra persone, natura e tradizioni, coinvolge la comunità a prendere parte alla creazione, mentre il fiume completa l'opera trasformandola nel tempo. Attraverso l'utilizzo di materiali completamente naturali, le "Custodi" restituiscono al paesaggio il ruolo di archivio vivente, invitando a riflettere su chi oggi custodisce la memoria del territorio.

Le credenze della cultura popolare si possono definire come una delle più emblematiche espressioni del patrimonio immateriale del Friuli Venezia Giulia. Miti e leggende hanno custodito e tramandato per secoli le memorie, le tradizioni, le conoscenze e i valori che tuttora contribuiscono all'identità delle comunità locali. Tra le Valli del Natisone e in tutto il territorio di confine tra Friuli e Slovenia emergono le misteriose agane, spiriti femminili sfuggenti e incantate, che prendono spesso le sembianze di giovani fanciulle e abitano i corsi d'acqua di cui sono simboliche guardiane. Le krivapete, donne selvatiche e ancestrali, risiedono in anfratti rocciosi e grotte vicino all'acqua, sono depositarie di saperi antichi, guaritrici, conservano la memoria dei luoghi di confine. Sono loro le protagoniste di numerose storie, tra sacralità e mistero, che suscitano in chi le ascolta inquietudine e curiosità, dolcezza e ambiguità. Incarnano il profondo rapporto tra uomo e natura: aiutano chi vive in armonia con l'ambiente, puniscono chi non ne coglie il valore. Suggeriscono un modo di abitare e percepire il territorio fondato sul rispetto, l'attenzione e la cura. L'installazione non vuole dar forma a queste figure quanto evocarne la presenza portatrice di valori in uno spazio che per la comunità diventa di crescita e relazione. Chi custodisce oggi la memoria del paesaggio? Sono loro, agane e krivapete, a porre questa domanda e a sollecitare una responsabilità condivisa, affidata in particolare a chi quei luoghi li abita.



Le custodi
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
legno, arbusti,
rami di salice e di nocciolo,
canna palustre, muschio,
fibre naturali, pietre

NOTA BIOGRAFICA
Scenografa, visual designer e artista, consegue il diploma al liceo artistico di Udine e si laurea in Design del prodotto e della Comunicazione visiva allo IUAV. Appassionata al mondo dello spettacolo, ha recitato in diversi cortometraggi indipendenti per poi avvicinarsi alla scenografia e alla progettazione visiva. Fortemente legata alla natura, percepisce il territorio come uno spazio vivo, capace di custodire e generare storie.
Con il duo di pianisti En Blanc Et Noir, scrive la sua prima sceneggiatura e dirige il suo primo cortometraggio musicale sperimentale "Crisalide".

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Sofia Salzo



L'opera, il cui soggetto è il fiume Judrio, presenta la forma del bacino idrografico che si curva secondo i principi della sezione aurea, posizionata in verticale, con l'intenzione di richiamare una goccia o cerchio d'acqua, riferito alla ciclicità di quest'ultima. I materiali scelti per il progetto sono la terra e le fibre vegetali, usati nelle tecniche pisè e adobe: antichi procedimenti di costruzione in terra cruda. L'opera è stabilizzata da una base circolare, sempre creata con la terra raccolta in loco.
L'uso di questo materiale è dettato dalla volontà che l'opera non sia eterna, anzi abbia una caducità e possa disgregarsi, dando al materiale la possibilità di tornare allo stato naturale originario, favorendone la reintroduzione nell'ambiente.

Da una riflessione attorno all'armonia degli elementi naturali del territorio, alla loro ciclicità e continua trasformazione si sviluppa l'idea progettuale.
L'impianto visivo è incentrato sulla semplicità e potenza narrativa della forma circolare, simbolo di rinascita e del ciclo vitale, qui tradotta in una più rassomigliante sezione aurea (crescita infinitamente grande e infinitamente piccola). Questa parte compositiva è stata fusa con la rappresentazione simbolica del corso dello Judrio, artefice della vita e testimone della storia, della cultura che è andata sedimentandosi nel tempo, come è il suolo con le sue diverse stratificazioni. Infine vi è l'aggiunta della proposta materica: la terra che è base della vita, primo materiale di costruzione e di sostentamento per la storia umana. L'uso della terra va a sposarsi perfettamente con l'idea di armonia, sebbene sia applicato in una costruzione artificiale, e di trasformazione, poiché l'opera avrà un suo ciclo vitale, disfacendosi nel tempo a causa degli agenti atmosferici.

Judrio

Ode al fiume
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
terra, fibre vegetali

NOTA BIOGRAFICA
Dopo il diploma al liceo artistico, consegue la laurea di primo e secondo livello all'Accademia delle Belle Arti di Bari e svolge un'esperienza Erasmus in Romania.
La sua ricerca espressiva, dettata da un legame affettivo, si volge alla dimensione naturale e al rapporto tra uomo e ambiente. Da qui l'uso di materiali naturali come terra, argille selvatiche, fibre vegetali, muffe, radici.
Un altro filone di approfondimento coinvolge la sfera umana, le relazioni tra il singolo e il sociale e il concetto di fittizio.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Andrea Martini



Dono

Punto Linea Superficie
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
legno, circuiti stampati-memorie, fili metallici, pietra

È un intervento site-specific nato dall'ascolto e dalla permanenza nel paesaggio. Un albero morto e ormai prossimo alla caduta costituisce il "Punto"; il filare della vigna, successione del lavoro umano, la "Linea"; il paesaggio è la "Superficie". Da un preciso posto di osservazione, a circa 80 metri, i tre elementi entrano in relazione visiva.
Vivendo il luogo, l'idea iniziale di intervenire pittoricamente sull'albero è stata abbandonata: ciò che resta del suo corpo vegetale possiede già la bellezza della propria verità, immagine del tempo e della caducità. Quando cadrà o verrà rimosso, resterà il tronco reciso: un punto nel bosco. Sui montanti della vigna sono inserite presenze minime e reversibili: materiali di recupero e "memorie" elettroniche, insieme a piccoli ricettori dell'acqua meteorica.

La scelta metodologica è precisa: non pre-disegnare l'opera, ma definire relazioni, materiali e condizioni, affinché il gesto artistico possa maturare nell'incontro diretto con il luogo. Disegnare preventivamente la forma infatti avrebbe significato fissarla prima dell'esperienza: il bozzetto sarebbe diventato l'opera e la realizzazione successiva la sua riproduzione. Il progetto riconosce nel sito tre condizioni già esistenti, con un richiamo concettuale a Kandinsky. Il "Punto" è un albero secco, presenza verticale che emerge dalla vegetazione, ripulito e assunto come materia dell'opera. La sua superficie è interessata da un intervento realizzato prevalentemente con cromie e materie naturali. Il gesto nasce dall'osservazione della luce, della materia e del luogo durante la giornata. La "Linea" è il filare della vigna. I pali e le viti, successione di elementi puntuali, diventano linea nella distanza e testimoniano il lavoro della comunità. Su alcuni montanti sono state collocate presenze minime e reversibili, anche con materiali di recupero e frammenti di circuiti stampati intesi come "memorie". Piccoli elementi concavi raccolgono l'acqua meteorica e la accompagnano lungo sottili fili metallici: l'acqua non è rappresentata, è attesa. La "Superficie" è il paesaggio stesso, spazio da non occupare ma da cercare. Da un punto di osservazione distante, albero, filare e paesaggio entrano in un unico allineamento percettivo: da lontano l'opera è Punto-Linea-Superficie; avvicinandosi la geometria si dissolve nelle materie e diventa Memoria-Acqua-Comunità. "Dono" indica infine una reciprocità: ciò che l'artista lascia al territorio dopo averlo abitato e ciò che il territorio ha offerto - materia, silenzio, luce, acqua, distanza e ispirazione - e che attraverso l'opera viene restituito.

NOTA BIOGRAFICA
Dopo il liceo, prosegue gli studi allo IUAV, dove approfondisce il rapporto tra architettura e paesaggio. Architetto libero professionista, si occupa di riqualificazione urbana, restauro, architettura residenziale e industriale, direzione lavori. Parallelamente coltiva il disegno e la ricerca artistica, sperimentando tecniche e materiali e lavorando nella scultura con bronzo, acciaio, pietra, legno e cemento. L'incontro con il maestro Enzo Pituello apre una nuova fase espressiva. Lavora sulla memoria, sul tempo, sulla fragilità dell'uomo e sulla trasformazione della materia.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Diego Serra Serdi

Sulla superficie naturale si sviluppa una spirale, dal diametro di tre metri e con due raggi concentrici crescenti. Un raggio è creato con sassi, simboli di memoria, selezionati per forma e cromia dai vicini torrenti o estratti dal terreno circostante; l'altro raggio è realizzato con rami e pezzi di tronco d'albero, che spesso ostruiscono il passaggio dell'acqua negli stessi torrenti dove sono state raccolte le pietre, disposti a descrivere un moto vorticoso.
Lo spazio tra le spire è riempito con fibre di cellulosa e di vegetali locali, come quelle usate nella carta artigianale.

Al centro della spirale è collocato un cilindro in cera d'api naturale. Questo, dalle dimensioni di 7 cm di diametro e alto 12 cm, nasce dalla fusione di cera di apicoltore locale e ingloba al suo interno un grappolo d'uva dell'adiacente vigneto, simbolo del territorio ma anche di memoria, di tradizione e condivisione, espressione del "genius loci", che nella cera manterrà nel tempo inalterate le sue caratteristiche. L'installazione riassume un'attenta e rigorosa ricerca sui temi di memoria, acqua e comunità, valorizzati esclusivamente con elementi naturali offerti dal territorio su cui insiste la spirale.
La spirale racchiude e diventa simbolo di:
-memoria, espressa dai raggi concentrici come i cicli della vita e dei corsi e ricorsi della storia di cui sono testimoni importanti i territori di confine;
-acqua, rappresentata anche iconograficamente come un moto vorticoso, capace di attrarre e generare gli elementi naturali;
-comunità, che è specchio della vita sociale, con un nucleo primigenio che si amplia allargandosi e includendo i gruppi circostanti. La scelta di collocare la spirale a terra, fruibile al passaggio ed esposta agli eventi atmosferici, è voluta: la sua fragilità diventa punto di forza. Sarà infatti un'opera partecipata, dove ognuno, incontrandola sul proprio cammino, potrà incrementarla o ricomporla, prendere parte cioè alla sua creazione con l'aggiunta di ulteriori elementi naturali che la costituiscono e che le stagioni, nel loro mutare, tenderanno a deteriorare.
"Opera" sarà così capace di rigenerarsi grazie alla sensibilità umana che, contrapposta all'indifferenza e al disinteresse, ne deciderà la sopravvivenza nel tempo.



Opera
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
legno, pietra, terra,
carta in fibra vegetale

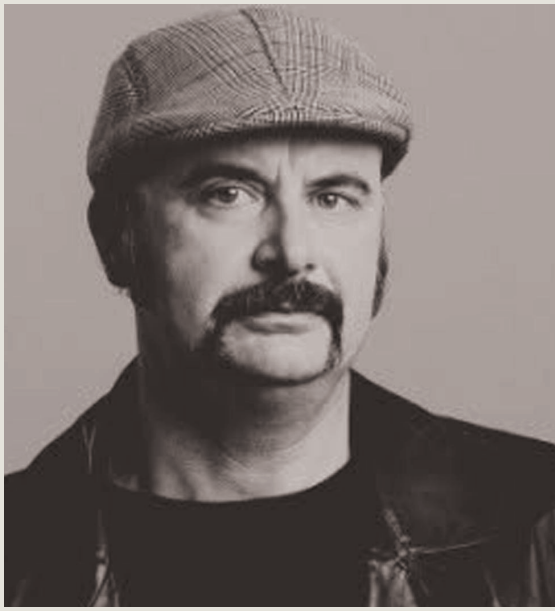
NOTA BIOGRAFICA
Nonostante una professione avviata, l'amore per l'arte lo porta a frequentare corsi di disegno e pittura, fino a diplomarsi in grafica. La sua ricerca espressiva, pur concettuale, è legata alle forme e all'impiego di materiali diversi, dando a scarti e supporti di recupero nuova dignità estetica. Nel suo ruolo di artigiano–artista, più di recente si avvicina alla carta fatta a mano, che diventa caposaldo della sua produzione: studia alla scuola di cartai e filigranisti Carifac'Arte di Fabriano e approfondisce le tecniche di decorazione, incisione e stampa all'Atelier Aperto di Venezia.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Nicola Tuniz Naka

Negli interessi dell'artista ci sono i miti e le leggende della sua terra, che diventano motivo spesso ispiratore della sua opera.
Krivapeta è il nome di una figura mitologica della Slavia friulana: la si trova nelle zone orientali del Friuli e con diverse variabili anche in Slovenia. L'installazione prende forma proprio dalle suggestioni in merito a questo personaggio femminile.
Realizzare una Krivapeta nel territorio dove è nata, per l'artista significa darle quella forma che per sua natura sfugge.

Le Krivapete, come anche le Agane, si trovano vicino ai corsi d'acqua, vivono nella memoria, si muovono grazie alle comunità che le hanno adottate.
Il confine politico e etnico (e anche mentale), che ha determinato la storia complessa di questi luoghi, viene trasposto nella Krivapeta, figura che si colloca tra reale e mito. Ella si fa, attraverso la creazione, presenza vera e identifica questa artificiosa separazione, questo "non luogo".



Krivapeta
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
sassi, argilla, rami

NOTA BIOGRAFICA
Diplomato in grafica all'Istituto d'Arte Sello di Udine, apre una ditta individuale di artigianato artistico, Naka. Lavora nel sociale coordinando la parte creativa di concerti, rappresentazioni teatrali, gruppi mascherati, mostre, nonché gli aspetti grafici e le pubblicazioni.
Collabora con istituti scolastici per attività didattiche. Nella sua attività spazia dalla grafica alla pittura, dai complementi d'arredo alle sculture, dal restauro alla decorazione.
Attraverso l'utilizzo di svariati materiali risponde alle richieste di artisti che a lui si rivolgono per l'esecuzione delle loro idee progettuali.

FRONTIERA CREATIVA
INTERNATIONAL LAND ART FESTIVAL

Gina Tamborra

L'installazione site specific riprende la storia delle donne del luogo che, a causa della povertà della guerra, erano costrette al contrabbando di materie prime tra l'Italia e la Slovenia.
Non un'attività criminale, ma una strategia di sopravvivenza economica, gestita quasi esclusivamente dalle donne. È un pensiero a donne friulane che, con coraggio, hanno fatto qualsiasi cosa per salvaguardare e supportare le loro famiglie.

L'installazione dialoga con il contesto naturale del luogo e lo fa utilizzando come supporto un albero collocato all'interno del percorso.
Uno dei rami più esterni diventa la struttura portante delle lacrime delle donne, realizzate con bioplastica agar agar, ordinate verticalmente a ricordare rugiada in trasparenza fluttuante. I supporti delle lacrime sono fili da pesca, fissati al suolo grazie alla presenza di un grande ramo spezzato, reperito in loco, sul quale è incisa una frase tratta da canti popolari friulani recuperati grazie a una ricerca in archivi della comunità ospitante.
Un QR Code rende condivisibile la registrazione vocale delle frasi raccolte. Il territorio di confine trova espressione nella storia di queste figure femminili che nel dopoguerra erano costrette ad attività criminali di contrabbando per sostenere economicamente le proprie famiglie. L'opera è dunque un elogio a quelle donne che nascondevano negli orli delle gonne prodotti come riso, farina e manufatti tessili, barattati con uova, burro e grappa di susine.



Orlo di lacrime
INSTALLAZIONE AMBIENTALE
bioplastica (agar agar, glicerina), filo di nylon

NOTA BIOGRAFICA
Artista visiva e performer, si è laureata in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Bari e ha ampliato la sua ricerca al Siena Art Institute. La sua pratica attraversa l'installazione, la performance, le dinamiche partecipative, indagando le risonanze tra corpo, memoria, paesaggio e comunità. Utilizza metodologie collaborative dove l'arte si fa spazio di ascolto, di trasformazione, legame tra persone e luoghi. Ha all'attivo mostre e residenze; cura percorsi laboratoriali dove intreccia pedagogia e territorio per generare processi di co-creazione e nuove forme di appartenenza.